

IL TABIN: PIU' CHE UN VESTITO, UN'EMOZIONE

Tabin: più che un vestito, un'emozione che si rinnova nel tempo, perché quando lo indossi, per magia, fai parte di San Rocco, di quel piccolo, semplice mondo cantato da Ranieri Mario Cossàr nelle sue "Storiutis Gurizzanis" e più recentemente da Marino Zanetti nel suo "Frut cori pai ciamps".

Io credo che il mio stato d'animo sia quello delle più di trenta signorine e signore di ogni età che lo hanno fatto confezionare e che lo indossano il giorno di Pasqua, per la festa patronale il 16 agosto e per il Ringraziamento. Tre momenti anche se significativi nell'arco di un anno sono decisamente pochi. Perché non dare più visibilità a questo abito della tradizione? Essere presenti ad esempio in Sala Incontro in occasione di concerti,



conferenze o grandi eventi facendo accoglienza e distribuzione di programmi di sala o inviti, darebbe un tocco ben diverso ad ogni manifestazione e sarebbe una piacevole, colorata aggiunta alle pur mirabili decorazioni floreali. Anche la sagra potrebbe trovare giovamento dalla presenza di signore e signorine con questo bel vestito che renderebbe ancora più gradevole un ambiente già delizioso di suo; senza parlare poi degli incontri culturali ed eno - gastronomici sotto il tendone. Si potrebbe partecipare a sfilate folkloristiche in Italia e all'estero e a feste da ballo (a questo proposito ricordiamo la proposta - targata Ruggero Dipiazza - di organizzare il Ballo dei Borghi!). Ricordo che in occasione dell'ultima edizione del famoso Ballo dei contadini alla Ginnastica Goriziana prenotammo un tavolo e cinque coppie (signore in tabin



di seta e uomini in smoking) fecero la loro bella figura.

A questo punto ritengo sia doveroso ricordare con affetto e riconoscenza la "passionaria del tabin", la "temutissima e tremendissima" Olivia, senza la quale del nostro amato vestito si saprebbe poco o nulla.

Infine a tutte le "tabinate" di seta e di cotone un arrivederci alla mattina di Pasqua per la secolare processione del Resurrexit. Non mancheranno le fule nel rispetto della tradizione sanroccara.

Edda Polesi Cossàr

